

Il ritmo di una musica nella memoria. Fernando Pessoa 2.



*Qualunque musica, ah, qualunque,
che mi sciolga subito dall'anima
questa incertezza che vuole
qualunque impossibile calma!
Qualunque musica: chitarra,
viola, armonio, organetto...
Un canto che si smarrisce....
Un sogno in cui non vedo nulla...
Qualunque cosa, non vita!
Jota, fado, la confusione
dell'ultima danza vissuta....
Che io non senta il cuore!*

P

ersi attraverso la sensibilità del vedere, gli eteronimi che si affiancano in Pessoa all'ortonimo che li raccoglie e ne dice la sostanziale, novecentesca, unità senza sintesi: sono il barocco vissuto in una sola vita, un completo abbandono malinconico.

Tutti loro per la libertà di seguire il fiuto dell'ultima danza descrive immagini tattili che piegano l'universo fisico e spirituale nell'impressione. I poeti Pessoa filtrano nella memoria delle membra l'urgenza di immagini, ferme in una musica.

Fado, bolero e tango, avvincono l'anima in un ritmo diverso di immagini e parole, di irrazionale e razionale, di sogno e veglia. Annodano inscindibili percorsi di comprensione e fascinazione nel paragone della loro diversità. Nella danza vissuta finalmente il cuore tace, la ragione non protesta l'infinito, segue passi come volute di fumo, l'ubriachezza avvolge significati di inestricabile e chiarissima coscienza.

*Tra me e la mia coscienza
c'è un abisso
nel cui fondo invisibile scorre
il rumore di un fiume lontano dai soli,
il cui suono reale è cupo e freddo
.....il Pensiero
in Sé, e il Mondo, e Dio, che
fluttuano in quell'impossibile fiume.
Ah, le idee di Dio, del Mondo
di Me stesso e del Mistero,
come da uno sconosciuto bastione colpito,
scorrono con quel fiume verso quel mare
che non ha raggiunto né raggiungerà mai
e apparterrà al suo moto legato alla notte.
Oh, ancora verso quel sole su quella spiaggia
di quell'inattingibile oceano!*

Non resta che indicare nei simboli lo stordimento salendo a spazi dove la musica quieta lascia il ritmo del sangue e disegna quello del fiume lontano dai soli; un monotono basso articola la razionalità della melodia al fondo irragionevole del

vitale. "La principale virtù della letteratura - il non essere musica - è insieme il suo principale difetto. Deve essere comunque composta ed espressa in una lingua". E così, in parole, si segue il tremolio dell'emozione e si dipana il rumore profondo del fiume dell'abisso. Si lascia che i due convergano nell'armonia nuova di un jazz dove la costanza unisce l'improvvisazione alla sola certezza del ritmo. Le parti scomposte dell'anima si fanno una, anima e corpo riunite nell'unità mercuriale, istantaneamente convergente. Un simbolo - la natura profonda del conoscere è la via per fermare la mutevolezza in improbabili, persistenti omogeneità. Per un attimo, ortonimo e eponimi sono uno, e dicono nella magia della musica in parole il dramma e la pace, la vita singola e il tutto.

*Ah, tutto è simbolo analogia!
Il vento che passa, la notte che rinfresca
sono tutt'altro che la notte e il vento:
ombre di vita e di pensiero (1932).*

Ombre: interpretare è opportunità e rischio, lo smaterializzarsi nel sogno e l'ascolto aperto a tutti i dubbi ed estasi.

*(Alla memoria di Soame Jenyns, ricordato dopo aver scritto la poesia)
A volte ho idee felici,
idee repentinamente felici, in idee
e nelle parole in cui naturalmente esse si scollano...
Dopo aver scritto, leggo...
Perché ho scritto questo?
Dove sono andato a prendere questo?
Da dove mi è venuto in mente questo? Questo è meglio di me...
Saremo noi a questo mondo soltanto penne a inchiostro
con cui qualcuno scrive sul serio quello che noi qui tracciamo? (1934)*

Quali armi per la ragione, per esplorare il cosmo misterioso dell'anima? "Bada che al mondo non c'è altra metafisica che la cioccolata". E poi, come pensare a freddo? La trippa, alla maniera di Oporto, si mangia calda...

*Aspetta un attimo...Dammi una sigaretta
dal pacchetto che è lì sul tavolino da notte.
Continua pure...Dicevi
che nello sviluppo della metafisica
da Kant a Hegel
qualcosa si è perso.
Sono assolutamente d'accordo.
Ti ascoltavo con attenzione.
nondum amabam et amare amabam (Sant'Agostino).
Che cosa curiosa queste associazioni d'idee!
Sono stanco di star pensando di sentire qualcos'altro.
Grazie. Fammi accendere. Continua. Hegel...*

La ragione non può bastare! Costruirebbe un castello di credenze in cui l'animo del poeta non saprebbe che ritrovare di nuovo lo sdoppiamento. Un altro poeta, un'altra ansia di inseguire l'accordo della sensazione e dell'intendere, un'altra musica...

Perciò accade che tutto si inverta. Che il desiderio inesausto di perseguire la verità sia chiaramente e proprio la via della poesia.

Perché "la mia ardente aspirazione filosofica era che si dovesse sempre tendere alla verità, senza per questo incontrarla mai": "dal momento in cui esiste l'intelligenza, la vita è tutta impossibile". "L'Intelligenza non è di questo mondo, è

estranea alla sostanza del mondo: deriva dal destino, superiore agli uomini e a Dio". "Intelligenza pura, priva di tutti gli attributi, è il Destino", negazione stessa del libero agire verso un fine, origine della tragedia umana: procedere con la sola intelligenza è negare la complessità di ciò che parla a Pessoa, dell'incanto perduto, del sogno di un uomo integrale.

"L'ideale goethiano della Conoscenza così si trasforma in Pessoa nell'impossibilità di conoscere, in una meditazione martellante e angosciata sul vuoto e sull'abisso" di conoscenza: un altro modo di sapere.

*E mi accorsi che Dio, se per il mondo è tutto,
se è sostanza e essere del nostro essere,
non è l'unico Dio più che profondo.
Ce ne sono infiniti di infiniti (1928)*

Conoscenze capitali si schiudono all'intendere. Lasciando la logica consequenziale, sola protagonista del conoscere, moscone ronzante, sapiente, rivelato, il conoscere estetico guarda al sommerso baluginare di altre albe.